

Venezia, 16 novembre 2025

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

Che parole vorreste? Politica è anche capacità di far sintesi in poche parole, di comunicare in breve quale sia "il programma", di emozionare magari l'elettore, indicando quali siano le priorità e le scelte dirimenti. Proviamo dunque a raccogliere le vostre idee al riguardo. Vi chiediamo di mandarci una email (a veneziamcambia@gmail.com) scrivendoci semplicemente le vostre tre-quattro parole "forti". Faremo una sintesi di quanto raccoglieremo, senza indicare i nomi dei proponenti, semplicemente per avere un'idea delle aspettative in generale. ... E non è escluso che in seguito vi possiamo chiedere che nomi vi frullino in testa quanto alla candidatura a sindaco per il prossimo anno.

veneziamcambia@gmail.com

"Il meglio di noi è stato forse ereditato da sentimenti di epoche anteriori, a cui per via diretta quasi non possiamo più giungere; il sole è già tramontato, ma il ciclo della nostra vita arde e risplende ancora di esso, sebbene non lo vediamo più."

F. Nietzsche, Umano, troppo umano, I

Dello spirito della città

La misera condizione in cui versano alcune delle antiche città del Mediterraneo ci dovrebbe fare riflettere sulla qualità del nostro vivere sociale. Abbiamo salvato le pietre ma non abbiamo salvato l'anima del vivere in comunità. Questo stato delle cose non riguarda solo Venezia ma colpisce e continua a colpire come un virus letale molte delle più belle presenze urbane che si affacciano sul mare interno: da Dubrovnik a Siracusa, da Barcellona a Marsiglia.

Tutte città turistiche, e il turismo, è ormai palese, svuota la città delle sue funzioni vive, allontana i suoi abitanti e cancella il significato stesso del vivere insieme. Il turismo rende equivalente lo stare: oggi a Venezia e domani a Dubrovnik; esso spande una densa patina di omogeneità e di banalità che rende ogni cosa convertibile in denaro. Su tutto questo le analisi più o meno approfondite non mancano: l'inesorabile dinamica del mercato dettata dai grandi flussi globali impone senza scampo la propria legge.

Eppure, a ben vedere, c'è qualcosa di più che forse varrebbe la pena considerare. La domanda che vorremo porre è la seguente: perché un'intera comunità urbana decide di scomparire, di porre fine alla propria esistenza? Il singolo abitante può certo cedere la propria attività economica e lavorativa per interesse; il singolo proprietario può decidere che gli conviene affittare sulla piattaforma Airbnb la sua o le sue molteplici proprietà, e magari decidere di andare a vivere altrove. Ma la comunità nel suo complesso, in quanto corpo sociale, perché non reagisce, non previene e non contrasta la propria fine?

La risposta che proponiamo di dare è che all'assedio intrapreso dal mercato globale del turismo nessuno contrappone un progetto di resistenza; anzi, forse, vi è più di qualcuno che all'interno delle mura ha deciso di tradire, di passare al nemico. Il traditore per antonomasia sta nel palazzo di governo: siede fra coloro che dovrebbero difendere la città, dovrebbe proteggerla, averne cura. È la Politica che, abdicato il suo ruolo originario di tutela del bene comune, sta sferrando il più letale attacco all'esistenza della Città. È la Politica l'Efielte del nostro tempo.

Dapprima ha svuotato le sezioni di partito, poi ha assegnato a pochi, quasi sempre gli stessi, la funzione di rappresentanti nelle istituzioni democratiche; poi, ancora, ha mescolato l'interesse pubblico con quello privato, annunciando a gran voce che ci eravamo liberati dalle ideologie e che non aveva più senso nutrire sogni di cambiamento, di organizzazione alternativa della società. Piano piano, le assemblee si sono svuotate, e con esse anche la partecipazione degli abitanti alle urne. Resi indifferenti i cittadini, e ridotti al silenzio i pochi oppositori, il gioco era fatto: la porta era aperta al nuovo padrone: il Mercato.

La città è oggi in mano ai Proci. Un nuovo Ulisse, se intende tornare, e provare a fare giustizia, deve introdursi di notte, travestito, sperando che solo i più fidati lo riconoscano: il fedele guardiano e il suo vecchio cane.

Come ricorda il filosofo, lo spirito della città arde e risplende ancora nella nostra memoria e dentro di noi. Ma basterà questo per chiamarci all'azione?

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Talatan Solar Park

Nella sua crescita degli ultimi decenni, che è stata la più spettacolare di tutta la storia dell'umanità, la Cina ha praticamente eliminato la povertà. Un successo impensabile. Ma tutto ciò ha richiesto molta energia e la Cina se l'è procurata bruciando molto carbone, con i conseguenti costi ambientali. Ancora oggi la Cina è di gran lunga il maggior utilizzatore di carbone del pianeta.

Sia ben chiaro comunque che l'impronta carbonica media di un cinese, malgrado il carbone, è circa la metà di un americano, un canadese, un australiano, un saudita o un russo.

La Cina è ben conscia di queste problematiche e ha dichiarato al mondo in un discorso all'Onu, che diminuirà la dipendenza dal carbone producendo sempre più energia pulita: al momento unica grande nazione a intraprendere qualcosa di concreto sulla strada della diminuzione delle emissioni di CO₂. La Cina sta installando più fotovoltaico del resto del mondo messo assieme e sta anche sviluppando nuove tecnologie che utilizzano sali fusi per produrre energia 24 ore al giorno e non solo quando c'è il sole, in modo da stabilizzare la rete.

Uno degli impianti più interessanti e più grandi del mondo è il Talatan Solar Park, che si trova nella provincia del Qinghai, nell'altopiano tibetano a oltre 3.000 metri di altezza. Le condizioni sono ideali, l'area è semi-desertica e

pianeggiante e a quelle altezze la luce solare è molto più intensa, per via dell'aria più rarefatta; inoltre l'aria fresca aumenta l'efficienza dei pannelli. Nei pressi anche potenti turbine eoliche catturano i venti notturni, bilanciando l'energia catturata di giorno. A chiudere il ciclo anche molta energia idroelettrica dai fiumi che scendono dall'altipiano. L'altopiano è anche scarsissimamente abitato, di modo che l'impatto sia minimo; comunque per non impedire ai pastori tibetani di portare a pascolare le loro greggi la poca erba che possono trovare in quelle brulle lande, i pannelli sono costruiti a un'altezza tale da non bloccare il passaggio degli animali.

Complessivamente l'energia prodotta soddisfa tutto il fabbisogno della provincia e ne avanza per trasportarla altrove con linee di alta tensione, per dare potenza ai 48.000 Km di linee ferroviarie ad alta velocità e alla crescente flotta di auto elettriche.

Questa energia costa il 40% in meno di quella prodotta col carbone e l'abbondanza è tale che si stanno trasferendo nel Qinghai molti data-center ad alto consumo energetico, inclusi quelli per l'intelligenza artificiale; come vantaggio aggiuntivo in quell'area i data center consumano il 40% in meno di energia, per il quasi inesistente bisogno di raffreddare i server con aria condizionata. L'aria resa calda dai server viene canalizzata per scaldare alcune città nelle vicinanze.

Inoltre l'energia in eccesso viene usata per pompare acqua su bacini posti più in alto, per poi farla cadere di notte su grandi turbine generando enormi quantità di energia idroelettrica.

Sembra proprio una situazione win-win.

Per dare un'idea delle dimensioni, consideriamo altri impianti solari in quota. In Svizzera ce ne sono da 0,5 megawatts, in Cile nel deserto di Atacama da 480 megawatts (costruito da un'azienda cinese), mentre il Talatan Solar Park arriva a 17.000 megawatts, che diventano circa 30.000 considerando anche l'eolico e l'idroelettrico. E non è finito, sta ancora rapidamente crescendo. Basterà? Non basterà? Intanto è l'unico esempio che abbiamo, mentre altre nazioni occidentali hanno di fatto rimosso il problema e negli Usa vige la narrazione che il riscaldamento globale è una fake news e l'incitamento presidenziale è "drill, drill, drill!"

DISPACCI

Dormono i cani i gatti
fanno finta o che cosa

Mussolini ha fatto anche cose cretine. Una europarlamentare di Europa Verde ha recentemente introdotto nel "pacchetto vino" in discussione al Parlamento Europeo un emendamento per consentire la coltivazione di un vitigno di origine nordamericana che fu introdotto all'inizio del secolo scorso come rimedio alle distruzioni dei vigneti causate dalla Fillossera. Si tratta del Clinton, vite robusta, che richiedeva ben pochi interventi fitosanitari, molto diffusa in Veneto, da cui viene un gradevole vino rosso. Vino foresto però sul quale si era abbattuto un regio decreto del 1931 che imponeva limitazioni alla coltura degli ibridi. Per esso inoltre si lamentava che contenesse dosi elevate di alcool metilico, con possibili danni alla vista del consumatore e dunque coltivazione ed uso erano consentiti solo a livello familiare. Accusa infondata però e pure strana, perché all'epoca il Regime teneva molto alla famiglia e avrebbe dovuto quindi tutelarla da abitudini elementari non salutari! In seguito l'Unione Europea avrebbe pure finanziato l'eradicazione di questi vigneti a favore delle varietà della Vitis vinifera europea ... ma per analogia avrebbe dovuto vietare pure la coltivazione di pomodoro, patata e granoturco! Alla riabilitazione del Clinton si sono al momento opposti gli europarlamentari di Fratelli d'Italia.

Acquisto di sistemi d'arma o scelte di investimento per il welfare, la sanità, la scuola, l'ambiente, la società?



Coloni incendiano una moschea in Cisgiordania

RIPRODUZIONE RISERVATA © ANSA/EPA

